

In un'epoca di ossessiva rimozione dell'ostacolo cognitivo, l'approccio materico al progetto assume il ruolo di custode delle condizioni di senso per l'esperienza umana nel quotidiano

Il design dell'attrito

di Stefano Caggiano



La scultura Fregio, di Tipstudio per Visionnaire, ha vinto il Wallpaper* Design Awards 2026 per la sua capacità di tradurre una potente visione materica in viva dichiarazione spaziale dell'oggetto, fissato nella sua presenza quasi esistenziale.
Foto Mattia Aquila

LA TECNOLOGIA DIGITALE ha sempre avuto tra le sue priorità la definizione di una user experience liscia, fluida, priva di attriti. L'interfaccia efficace è quella che scompare, che non frappone il proprio corpo alle trasparenze dell'uso. L'eliminazione sistematica di ogni forma di attrito, cognitivo e sensoriale, dall'esperienza utente ha però un costo nascosto, poco evidente ma sostanziale, che sulla distanza tende a erodere il valore profondo di quello che gli oggetti sono per noi.

La dimensione del senso non nasce infatti dalla rimozione ossessiva degli ostacoli, ma dal dinamismo cognitivo innescato da una resistenza percepita e superata. Dove tutto scorre senza frizioni, l'esperienza risulta piatta: immediatamente funzionale, ma senza abbrivio; subito consumabile, e quindi non memorabile. Le interfacce digitali sono così 'levigate' da non offrire alcun vero grip intellettuale per il lavoro di interpretazione da parte dell'utente, avvinto dalla compulsione a cliccare senza che questa dia luogo a una reale esperienza di senso. Chiamato ad agire come consumatore di funzionalità iper-fluide e iper-scorrevoli, dell'utente non si intercetta la dimensione esistenziale, ma solo quella 'funzionale alla funzione', che dandogli tutto non gli lascia in mano niente.

Questo è un tema fondamentale per il design degli oggetti: per la tenuta del suo spazio di progetto all'interno della cultura umana, nella misura in cui, in piena epoca digitale, l'approccio materico assume il ruolo di custode delle condizioni di senso per l'esperienza umana nel quotidiano. Non si tratta dell'eterno, nostalgico ritorno alla materia, né del rifiuto, anch'esso ciclico, della tecnologia, ma di coltivare una specifica ecologia dello sforzo volta a preservare le condizioni cognitive e sensoriali per il sorgere del senso come lo percepisce l'umano, che è altro rispetto al pun- →



In basso a sinistra, la lampada da parete Folding and Unfolding di Studio Èeme nasce dall'attenta curvatura della superficie di gres porcellanato, che si sviluppa in una fasciatura poetico-tridimensionale dell'ingombro volumetrico.
Foto @dealudovice



Sotto, nella seduta Foretre, disegnata da Andrea Sanguineti per Nilufar Edition, la struttura tipicamente rigida della tipologia poltrona si ammorbidisce, seguendo un senso nuovo e naturale che scioglie i vincoli volumetrici dell'oggetto nella fluidità armonica della forma.
Foto Filippo Pincolini





Qui accanto, nello sgabello Knot, di Yann Gandon and Maxime Sauce, una sottile corda 'grafica' lavora come giunto portante, piegando la bidimensionalità delle fasi costruttive alla tridimensionalità squadrata della struttura. A sinistra, il pezzo di arte murale Horizon di Maxime Prangé è un'esplorazione visiva di un fenomeno ottico allestita per mettere in discussione i normali rapporti sensoriali della vista, attraverso l'interazione di colori sovrapposti iscritti nei contorni di un'apertura.

Nel design a forte connotato materico sono meglio custodite oggi le condizioni di senso per l'esperienza degli oggetti, in un'epoca in cui le forme e le funzioni sfuggono verso una sempre più spinta fantasmizzazione digitale

→ to di massima funzionalità in cui invece eccelle la macchina, l'intelligenza artificiale che, sul piano della funzionalità, vince a man bassa – così liscia e trasparente a se stessa da non avere nemmeno bisogno dell'opaco contributo umano. Nell'approccio user experience il grande rimosso è l'attrito esistenziale tra uomo e realtà. Mentre sono proprio le superfici materiche, i pesi percepibili, le inerzie che oppongono resistenza alla rimozione che restituiscono grip esistenziale all'utente umano.

Non è allora un caso che sia stata una scultura che porta la funzione dell'oggetto al grado zero per elevarne al massimo il significato, quale è Fregio di Tipstudio per Visionaire, a vincere il Wallpaper* Design Awards 2026. E lo stesso vale per la collezione di vasi Gusto di Alain Gilles per XL Boom, il cui corpo di vetro-ghiaccio lascia trasparire il grumo di magma che vive sotto la trasparenza delle superfici. A proposito di superfici, e di trasparenze che rivelano un cuore opaco, Horizon di Maxime Prangé (ancora un oggetto d'arte, questa volta murale) esplora la densità dello sguardo tramite la sovrapposizione di carta washi colorata, quasi a risvegliare l'occhio dall'ipnosi delle in-

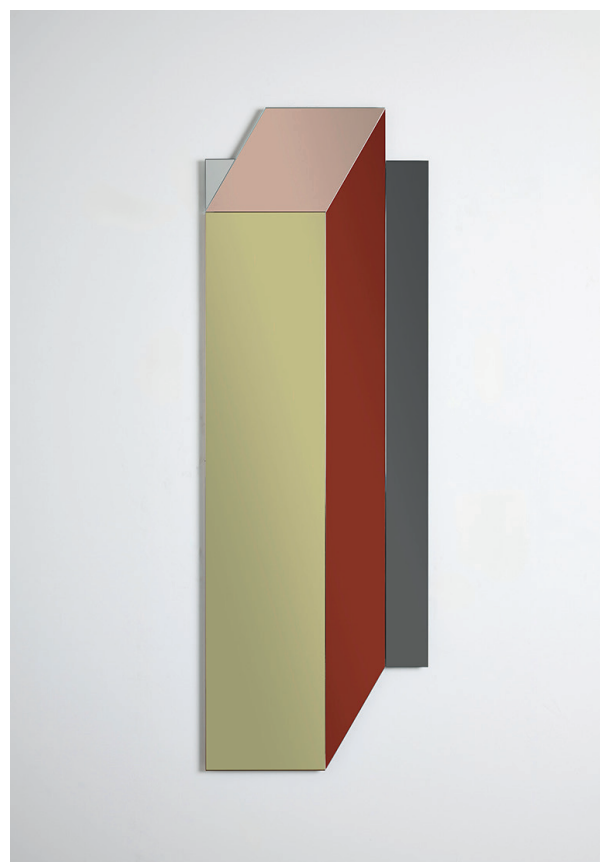
La collezione Gusto, progetto di Alain Gilles per XL Boom, evoca lo scioglimento di blocchi di ghiaccio, esaltando la lavorazione artigianale del vetro soffiato e i suoi riflessi cangianti, a rivelare il cuore opaco dei corpi trasparenti.

terfacce lisce e scivolose. Mentre lo specchio, anzi la 'tarsia di specchi' Regolo di Nilufar Edition, innesca un cortocircuito estetico tra bidimensionalità degli incastri e tridimensionalità degli angoli ottici che proietta la superficie diffranta nella dimensione della profondità.

Promossa da Nilufar è anche la poltrona Foretre di Andrea Sanguineti, ispirata all'armonia irregolarità dei volumi naturali che qui reintroducono attrito semantico tramite la sottrazione di immediatezza d'uso: oggetto, questo, che non accelera la caduta dello sguardo nell'ovvio della funzione ma la contrasta con la resistenza opaca dei volumi 'spostati'. Fatta per risvegliare e non anestetizzare è anche la serie Spigolature di Susanna Costantini, realizzata tramite un telaio tradizionale a quattro licci quale metafora del processo selettivo della memoria, che si pone come esteriorizzazione del processo di costruzione del ricordo, dando corpo allo spessore della dimenticanza.

Si segnalano ancora, in questa direzione, lo sgabello Knot di Yann Gandon and Maxime Sauce, in cui una sottile corda dal gusto grafico lavora come giunto portante piegando la bidimensionalità degli elementi costruttivi alla tridimensionalità della struttura, e la lampada a parete Folding and Unfolding di Studio Ēeme, che fin dal nome rivela la sua origine da una curvatura, una torsione per mezzo del materiale (gres porcellanato) della superficie in corpo tridimensionale.

Ciò che accomuna queste tutte esperienze è il lavoro per gradienti, per variazioni, per transizioni materiche e luminose che non si oppongono ideologicamente alla smaterializzazione ma piuttosto ne riconoscono i limiti di senso, utilizzando leve cognitive e sensoriali per salvare il corpo del progetto da un'antropologia sempre più popolata da fantasmi digitali. A ricordare che quando progettiamo gli oggetti non lo facciamo per gli oggetti, ma per noi. ❶



Qui accanto, la serie Spigolature di Susanna Costantini è realizzata su un elemento divisorio bifacciale, opera di Antonio Barone, come pannelli tessili composti da filati di recupero montati su una struttura modulare in alluminio. Metafora della memoria tra i ricorsi della sedimentazione e la fluidità dell'oblio. Foto Filippo Pincolini. A sinistra, lo specchio Regolo, di Nilufar Edition, è una tarsia di linee a sfondamento tridimensionale, retta da un'ironia ottica che invita alla contemplazione, leggera e profonda, della razionalità architettonica che disegna lo spazio.

